

Basta lo «zero-virgola», il Pil italiano pro capite corre nelle economie del G7

Scenari macroeconomici

**IL PROGRESSO
DEL PIL ITALIANO
È ANCORA PIÙ
EVIDENTE ALLA LUCE
DEL SIGNIFICATIVO
DECLINO
DEMOGRAFICO**
Marco Fortis

Gli ultimi dati Ocse del Rapporto trimestrale «Growth and economic well-being» lo confermano: l'Italia è stata l'economia del G7 con la seconda più forte crescita del Pil pro capite nel decennio 2014-2023 (+1,1% medio annuo), dopo gli Stati Uniti (+1,7%), ben davanti a Giappone e Regno Unito (entrambi +0,8%), Francia e Germania (+0,7%) e Canada (+0,4%). Lo stigma dello «zero virgola» ormai appartiene ad altri Paesi.

Un riscontro importante perché il dato pro-capite depura la crescita economica dall'effetto della dinamica della popolazione. E mette perciò ancor più in evidenza la bontà dello stesso progresso del Pil totale italiano degli ultimi anni, avvenuto in presenza di un declino demografico che le altre economie del G7 non hanno avuto, potendo esse anzi godere rispetto a noi di un significativo aumento del numero di abitanti e quindi del numero di consumatori, il primo motore del Pil. Il declino demografico sarà per l'Italia un enorme problema nel medio-lungo termine, ma per ora certifica semplicemente che abbiamo una crescita economica endogena più forte di tanti altri Paesi.

In questi giorni molto si dibatte proprio sulle ragioni della più forte espansione del Pil italiano rispetto agli altri Paesi europei del G7 e al Giappone negli ultimi 4 anni (2020-2023). Infatti, nel confronto con il 2019 antecedente la pandemia, il Pil totale italiano del 2023 risulta superiore in termini reali del 3,5%, nettamente davanti a quelli britannico (+1,8%), francese (+1,7%), giapponese (+1,2%) e tedesco (+0,7%). Solo Stati Uniti (+8,2%) e Canada (+4,9%) hanno fatto meglio dell'Italia. C'è chi attribuisce soprattutto ai superbonus edilizi il merito della maggiore crescita economica del nostro Paese. E del merito sicuramente c'è stato. E con costi pubblici che, anche al netto di sprechi e frodi, alla fine risulteranno di gran lunga inferiori alla enorme

mole di debiti che Paesi come Francia, Stati Uniti, Giappone e anche Spagna hanno sostenuto per uscire dalla crisi del Covid-19. Ma la causa del nuovo dinamismo della nostra economia non è solo dei superbonus.

Se si analizza la dinamica del valore aggiunto, si scopre che nel 2023 rispetto al 2019 l'Italia ha messo a segno importanti, incrementi indicativi di progressi strutturali in termini di produttività e competitività, non soltanto nelle costruzioni ma anche in diversi altri settori. Infatti, nel confronto con i Paesi del G7 che presentano dati comparabili aggiornati, il valore aggiunto dell'Italia è cresciuto di gran lunga di più di quelli di Canada, Germania, Francia, Giappone e Regno Unito nella manifattura (+3,6% nel 2020-2023), nel commercio, trasporti e turismo (+5,3%) e anche nelle attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto amministrativo (+12,9%). Crescit che in alcuni casi settoriali è risultata comparativamente la più forte anche retrodatando il nostro periodo di osservazione. Nel decennio 2014-2023, infatti, il valore aggiunto della manifattura italiana è quello aumentato di più (+14,9%) rispetto a Germania, Regno Unito, Canada e Francia. Lo stesso è avvenuto nel commercio, trasporti e turismo (+18,4%).

C'è dunque un cambio di passo nell'economia italiana che va ben oltre l'effetto contingente degli incentivi edilizi e che è stato favorito sia da anni di importanti investimenti in tecnologie sostenuti dal Piano Industria 4.0, sia dalla parziale, lenta ma costante, ripresa del potere d'acquisto delle famiglie italiane dopo la disastrosa perdita secca di ben 125 miliardi di euro in termini reali avvenuta durante gli anni della crisi dei mutui subprime, del contagio greco e di quelle politiche di austerità che furono auspicate proprio da molti di coloro che oggi si stupiscono o si lamentano se il Pil italiano è crollato di oltre il 10% dal 2008 al 2013, abbassando la crescita media italiana degli ultimi venti anni. Oggi però, dopo quegli anni difficili, c'è una Italia



nuova sulla scena, a cui hanno molto contribuito i governi Renzi, Gentiloni e Draghi, con riforme e misure economiche decisive per il rilancio del Paese. E il cambio di passo dell'Italia appare addirittura sorprendente se si analizzano i dati del Pil pro capite degli ultimi quattro anni.

Infatti, secondo l'Ocse, dal quarto trimestre 2019 al quarto trimestre 2023 il Pil italiano per abitante è stato nel G7 il secondo per crescita (+5,6%) dopo quello USA (+6,7%), davanti a quelli di Giappone (+4,6%), Francia (+0,5%), Regno Unito (-1,5%), Germania (-1,7%) e Canada (-2,5%). La stessa super lodata Spagna, al netto della crescita demografica, presenta una crescita del PIL pro-capite trimestrale nel periodo analizzato alquanto modesta (+0,4%).

Dal secondo trimestre 2022 sino al secondo trimestre 2023, durante il governo Draghi, l'Italia è stata addirittura il primo Paese del G7 per progresso del Pil pro capite trimestrale rispetto ai livelli pre-pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,1%

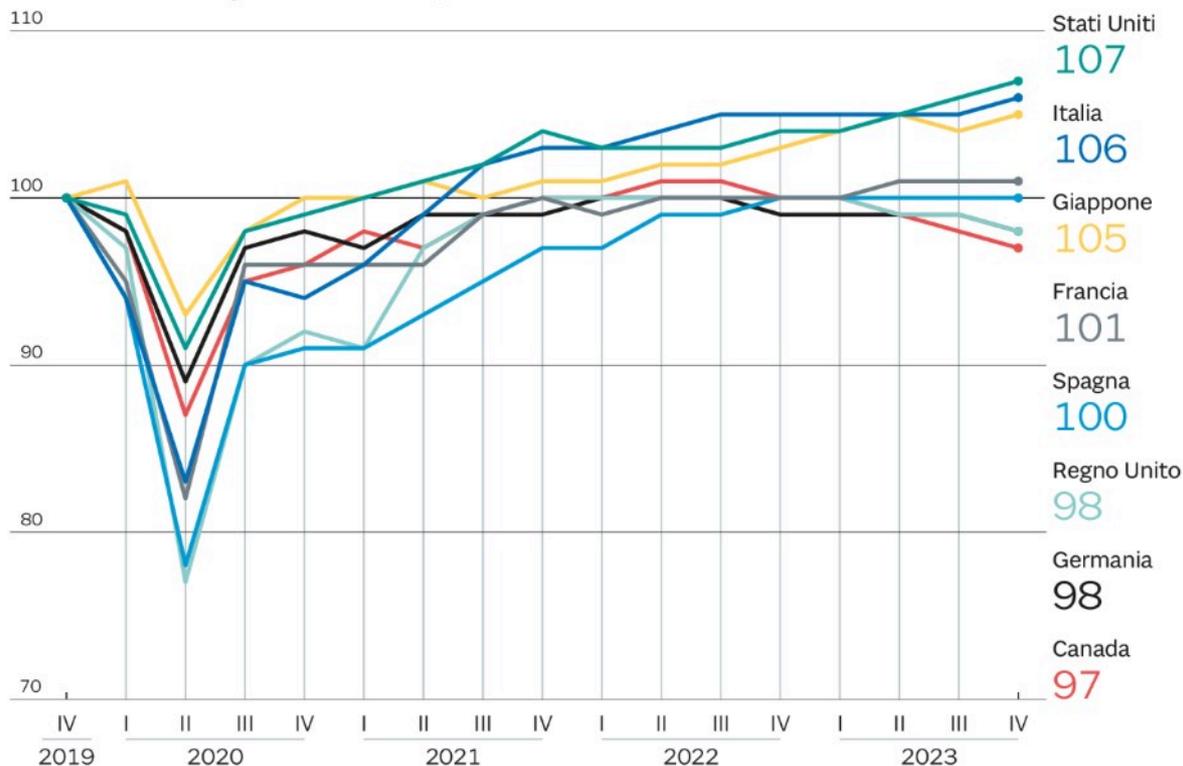
LA CRESCITA

L'Italia è stata l'economia del G7 con la seconda più forte crescita del Pil pro capite nel decennio 2014-2023 (+1,1% medio annuo),

dopo gli Stati Uniti (+1,7%), ben davanti a Giappone e Regno Unito (entrambi +0,8%), Francia e Germania (+0,7%) e Canada (+0,4%).

Dinamica dei Pil pro capite di alcuni paesi del G7 e della Spagna

Dati trimestrali destagionalizzati in volume, indici 4° trimestre 2019=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati OCSE